

E il mantener in istato di poter navigare con libertà quel tale stretto di mare, quel tal fiume, onde non sia infestato da corsari, da malandrini, che difficile, e pericoloso il rendono, non meriterà giustamente una qualche piccola partecipazione del gran guadagno, che fanno quei tai negozianti con quel trasporto?

Tanto più poi avrebbe jus di mettere imposizione un Sovrano su quel tal seno di mare, sopra il quale a beneficio de' naviganti mantiene lanterna, o segni a notare li scogli; e fa altre spese a comodo dei Vascelli, e della gente che passa.

Si ha d'accordare però, che questo pedaggio, o sia questa imposizione per il transito del mare, è più odiosa di quelle, che sopra terra si levano, e che in conseguenza si deve esigere con una grande moderazione senza estorsione, e avarizia. Vi hanno ancora tali Principi, che allegar ponno delle ragioni affai forti per esentarsi da una simil gravezza (1): se P. E. le tue terre confinano dalla parte superiore, e inferiore dello stretto, e che non abbia altra strada da poter commerciare (2); o se la conservazione del suo Stato dipende quasi del tutto dal commercio con gli altri popoli, coi quali negoziare non poteffe senza passar per quella parte (3). In un tal caso vi avrebbe senza dubbio dell'ingiu-

(1) Il Puffendorf qui si lascia trasportare alquanto dai pregiudizj della nazione Svedese per il famoso stretto di Sund. Mentre qualor scriveva quest'opera era professor a Luden in Isvezia; siccome ha notato anche il Barbeirac.

(2) Noi qui abbiamo modificato alquanto il Puffendorf; poiche nella maniera, ch'egli s'esprime, ha ragione il Barbeirac di dire, che se li sudditi d'un tal Principe non ponno negoziare per mare; negozino per terra. Che se vogliono trasportar le lor merci pel braccio di mare vicino, perchè ricuseranno di pagar al patrone dello stretto una qualche contribuzione, o sia come per una indennizzazione delle spese, che fa per la sicurezza, e il comodo della navigazione; o in vero sia come una piccola riconoscenza del profitto, ch'essi ritraggono da ciò, che loro lascia aperto un passo, che abbrevia la loro strada, e rende più florido il loro commercio? E quando anche non vi avesse altra via di comunicazione fra le terre di esso Principe, che sono al di sopra, e quelle che sono al di sotto d'un tale distretto, questo nulla sminuirebbe del diritto di colui, che n'è in possesso. Altrimenti ne seguirebbe, che chi ha delle terre circondate dagli Stati altrui, com'è P. E. Avignone, e una volta era Oranges nella Francia, farebbe in diritto di preten-

dere, che il Signor del paese, in mezzo al quale il suo inchiuso si trova, lasciasse passar, e ripassar le sue merci franche d'ogni dazio, e gabella; lo che non si accorderebbe nè anche dal Puffendorf. Nè io vedo qual privilegio possa dar qui la navigazione del Mare; mentre secondo i principj del nostro Autore (Lib. IV. Cap. V. §. 8.) li golfi, e gli stretti, che toccano le rive d'un Stato, nulla meno gli appartengono delle strade reali, che dividono le sue terre. Vedasi la Differt. di Bynkershoek de dominio maris, Cap. IV. P. 28.

(3) Supposto, dice bene il Barbeirac stesso, che il popolo sia così povero, che un moderato pedaggio posto sopra le sue merci, ch'egli trasportasse, lo mettesse in una real impotenza di poter negoziare, e di provvedersi delle necessarie cose alla vita; in un tal caso non v'ha dubbio, che il patron del distretto sarebbe tenuto in forza d'una obbligazione perfetta a lasciar passar i suoi Vascelli senza contribuzione alcuna. Ma non farà già in debito di concedere libero il transito a quei tali Mercanti, che fanno indennizzarsi ad usura d'ogni carico, che vien imposto su le lor merci, li quali poi sono fuor del caso d'una necessità indispensabile delle medesime per sollievo dei proprj Cittadini, e tengono in pronto altre maniere